



*Religiosi Camilliani*  
*Santuario di San Giuseppe*

Via Santa Teresa, 22 - 10121 Torino  
Tel. 011-562.80.93 - Fax 011-54.90.45  
e-mail: [info@madian-orizzonti.it](mailto:info@madian-orizzonti.it)

---

## **XXVIII Domenica del tempo ordinario – 11 Ottobre 2020**

### **Prima lettura - Is 25,6-10 - Dal libro del profeta Isaia**

Preparerà il Signore degli eserciti per tutti i popoli, su questo monte, un banchetto di grasse vivande, un banchetto di vini eccellenti, di cibi succulenti, di vini raffinati. Egli strapperà su questo monte il velo che copriva la faccia di tutti i popoli e la coltre distesa su tutte le nazioni. Eliminerà la morte per sempre. Il Signore Dio asciugherà le lacrime su ogni volto, l'ignominia del suo popolo farà scomparire da tutta la terra, poiché il Signore ha parlato. E si dirà in quel giorno: «Ecco il nostro Dio; in lui abbiamo sperato perché ci salvasse. Questi è il Signore in cui abbiamo sperato; ralleghiamoci, esultiamo per la sua salvezza, poiché la mano del Signore si poserà su questo monte».

### **Salmo responsoriale - Sal 22 - Abiterò per sempre nella casa del Signore.**

Il Signore è il mio pastore: non manco di nulla. Su pascoli erbosi mi fa riposare, ad acque tranquille mi conduce. Rinfranca l'anima mia.

Mi guida per il giusto cammino a motivo del suo nome. Anche se vado per una valle oscura, non temo alcun male, perché tu sei con me.

Il tuo bastone e il tuo vincastro mi danno sicurezza. Davanti a me tu prepari una mensa sotto gli occhi dei miei nemici. Ungi di olio il mio capo; il mio calice trabocca.

Sì, bontà e fedeltà mi saranno compagne tutti i giorni della mia vita, abiterò ancora nella casa del Signore per lunghi giorni.

### **Seconda lettura - Fil 4,12-14.19-20 - Dalla lettera di san Paolo apostolo ai Filippesi**

Fratelli, so vivere nella povertà come so vivere nell'abbondanza; sono allenato a tutto e per tutto, alla sazietà e alla fame, all'abbondanza e all'indigenza. Tutto posso in colui che mi dà la forza. Avete fatto bene tuttavia a prendere parte alle mie tribolazioni. Il mio Dio, a sua volta, colmerà ogni vostro bisogno secondo la sua ricchezza con magnificenza, in Cristo Gesù. Al Dio e Padre nostro sia gloria nei secoli dei secoli. Amen.

### **Vangelo - Mt 22,1-14 - Dal Vangelo secondo Matteo**

In quel tempo, Gesù, riprese a parlare con parabole [ai capi dei sacerdoti e ai farisei] e disse: «Il regno dei cieli è simile a un re, che fece una festa di nozze per suo figlio. Egli mandò i suoi servi a chiamare gli invitati alle nozze, ma questi non volevano venire. Mandò di nuovo altri servi con quest'ordine: Dite agli invitati: "Ecco, ho preparato il mio pranzo; i miei buoi e gli animali ingrassati sono già uccisi e tutto è pronto; venite alle nozze!". Ma quelli non se ne curarono e andarono chi al proprio campo, chi ai propri affari; altri poi presero i suoi servi, li insultarono e li uccisero. Allora il re si indignò: mandò le sue truppe, fece uccidere quegli assassini e diede alle fiamme la loro città. Poi disse ai suoi servi: "La festa di nozze è pronta, ma gli invitati non erano degni; andate ora ai crocicchi delle strade e tutti quelli che troverete, chiamateli alle nozze". Usciti per le strade, quei servi radunarono tutti quelli che trovarono, cattivi e buoni, e la sala delle nozze si riempì di commensali. Il re entrò per vedere i commensali e lì scorse un uomo che non indossava l'abito nuziale. Gli disse: "Amico, come mai sei entrato qui senza l'abito

nuziale?”. Quello ammutolì. Allora il re ordinò ai servi: “Legatelo mani e piedi e gettatelo fuori nelle tenebre; là sarà pianto e stridore di denti”. Perché molti sono chiamati, ma pochi eletti».

*Il tema delle letture di questa domenica ripropone un po' quello di domenica scorsa, ed è quello dell'universalità della fede, che domenica scorsa era rappresentata dalla vigna e oggi è rappresentata dal banchetto sull'alto monte del profeta Isaia, e quello di nozze del Vangelo di Matteo. Nell'orizzonte delle nostre speranze, delle nostre attese, delle nostre tribolazioni, della nostra pazienza storica, della nostra fatica di vivere, delle nostre lotte, in una parola della nostra vita, c'è sempre, almeno per i credenti, l'adempimento dell'attesa di tutti i popoli. Siamo chiamati a vivere un po' su questa terra l'adempimento, la pienezza di vita, che troveremo solo quando incontreremo Dio in quel banchetto di cui ci ha parlato il profeta Isaia: «Preparerà il Signore degli eserciti per tutti i popoli, su questo monte, un banchetto di grasse vivande, un banchetto di vini eccellenti, di cibi succulenti, di vini raffinati». È bella l'icona del banchetto perché intorno ad una tavola si trovano persone che hanno affinità elettive, progetti in comune, persone che si vogliono bene. L'immagine del banchetto proposta da Isaia ha due caratteristiche fondamentali: la prima è quella della riconciliazione, è il banchetto della comunione totale, dell'uomo con se stesso, con Dio, con il cosmo, con la terra, con gli alberi, con gli animali. Noi viviamo, nel mondo, la competizione, lo dico sempre, dobbiamo essere per forza competitivi, ma la competizione porta alla divisione. In quel banchetto, finalmente, lasciata ogni competizione, vivremo la riconciliazione totale. Innanzitutto, con noi stessi: siamo divisi dentro di noi, vediamo quello che sarebbe bene per noi, per gli altri e molte volte, invece, seguiamo sentieri che portano da tutt'altra parte. Saremo riconciliati con Dio, con gli altri esseri umani: anche qui, noi, viviamo nel mondo la tremenda realtà della discriminazione, della divisione, della violenza. Saremo riconciliati con la natura: ci rendiamo conto oggi, più che mai, cosa vuol dire essere riconciliati con la natura, che stiamo depredando, violentando, questo povero pianeta Terra non ne può più dei nostri soprusi, delle nostre angherie, del nostro tremendo egoismo. In quel banchetto, appunto, vivremo finalmente la riconciliazione totale. Sarà un banchetto per tutti i popoli dal respiro universale. È un banchetto che non ha, per fortuna, posti riservati: non è riservato ai cristiani, ai cattolici, agli appartenenti di nessuna religione, neppure ai credenti, perché per Dio non esistono credenti o non credenti, ma solo figli. È in Adamo che dobbiamo trovare la comunione totale con gli altri esseri umani e con Dio. Non è il banchetto del giudizio, lo abbiamo sentito anche nel brano di Matteo, quando i servi sono andati ai crocicchi hanno raccolto tutti, buoni e cattivi. Nella mente e nel cuore di Dio non può esistere la divisione, ancora una volta, portata avanti dalle religioni in Suo nome. Non saremo divisi in buoni e cattivi, meritevoli e non meritevoli, giusti e ingiusti, perché il futuro di Dio è una grande, immensa festa d'amore. È una festa nella quale ritroveremo la pienezza della nostra vita. È una festa di amore perché, come dice l'apostolo Giovanni «Dio è amore»; da quella energia veniamo e in quella energia di amore ritorneremo. Credo sia importante, nella vita, imparare ad amare e a conoscere l'amore, perché non potremo riconoscere l'amore che è Dio se non lo abbiamo vissuto e se non lo abbiamo imparato qui, su questa terra. Ci rendiamo conto che il punto di riferimento di tutte le prospettive cristiane, non è la nostra religione, la chiesa cattolica, ma è il Regno di Dio, che, come dicevo domenica scorsa, non ha confini. Il punto di riferimento non è neppure l'Eucarestia che celebriamo tutte le domeniche: questo è il banchetto dei cristiani, che prepara il banchetto di cui ci*

*parla il profeta Isaia, in cui tutti i popoli siederanno a quella mensa. Anche la chiesa non è il punto di riferimento di tutti i popoli, ma un mezzo, un segno, uno strumento, una strada per arrivare a quel banchetto. Non possiamo escludere tutti i popoli della terra, tutte le persone che credono in un altro Dio, in un'altra religione, in un altro modo di impostare la fede non possiamo escluderli da questo banchetto. Su questa strada siamo tutti incamminati e tutti insieme, dobbiamo solo prenderci per mano e credere ad un unico Dio. Perché altrimenti crediamo ad una universalità di tipo ideologico, funzionale al potere religioso, che pensa sempre di essere uno strumento della provvidenza e, invece, dobbiamo percorrere solo, tutti insieme, l'unica strada dell'uomo che ci porta a Dio. Ecco perché quando pensiamo Dio, il Suo futuro, la fede, dobbiamo spostare l'asse di riferimento da una direzione di tipo religioso, che per sua natura è di carattere spirituale, eterno, ultra terreno ad una di tipo messianico, storico. Dobbiamo tenere presente l'escaton, la realtà ultima, ma preparare l'escaton nel nostro presente con il nostro impegno, con la nostra responsabilità, con la nostra libertà. Vivere la fede come universalità, diventa difficile, alle volte bisogna pagarla cara, come Paolo, che scrive ai Filippesi, il brano che abbiamo ascoltato oggi, rinchiuso nel carcere Mamertino, parla delle sue tribolazioni. Era in carcere non perché era un bandito, aveva ammazzato qualcuno, rubato qualcosa a qualcun altro, ma perché annunciava l'universalità della fede, che non è un'esclusiva, una proprietà privata di nessuno. Ai popoli eletti, come si ritenevano gli israeliti da una parte e i dominatori rimani dall'altra dà tremendamente fastidio chi parla di universalità della fede e per questo Paolo è stato messo in carcere. Vivere la fede a questo livello diventa difficile, bisogna pagarla tutti i giorni, avere profonde convinzioni perché la tentazione è quella di chiudersi nel particolare, nel piccolo gruppo dei nostri magari in contrapposizione agli altri anche perché le identità religiose nascono il pericolo della divisione. Nel brano del Vangelo troviamo una città in fiamme. È doveroso innanzi tutto fare una premessa: per il popolo di Israele, la storia, non si raccontava con categorie di tipo razionale, come faceva la filosofia greca, in cui si ricercava le cause del male, della sofferenza all'interno della vita dell'uomo, ma la comprensione di ciò che succedeva nella vita era di tipo teologale, in cui, Dio, appariva come la causa diretta, scatenante degli avvenimenti. Ecco perché Matteo parla di una città in fiamme: «Allora il re si indignò: mandò le sue truppe, fece uccidere quegli assassini e diede alle fiamme la loro città». Quando Matteo scrive questo Vangelo, Gerusalemme era una città distrutta dai romani, del suo Tempio, che era il simbolo dell'identità nazionale e religiosa degli ebrei, non esisteva che pietra su pietra. La parabola del Vangelo si riferisce proprio a questo castigo di Dio per l'uccisione dei profeti. Dio, come domenica scorsa e anche in questa parabola, manda i profeti affinché il popolo si ravveda e ritorni a Lui, ma questi vengono sistematicamente uccisi, radiati, lapidati e allora il castigo di Dio si abbatte sul popolo di Israele che, per mano dei romani, mette a ferro e fuoco la città di Gerusalemme e il suo Tempio. In questa parabola c'è un altro passaggio importante, che troviamo alla fine del brano che abbiamo letto: «Il re entrò per vedere i commensali e lì scorse un uomo che non indossava l'abito nuziale». Questa ultima annotazione riguarda i cristiani. L'appartenenza alla religione, al cristianesimo, non è una garanzia, non ci garantisce nulla. Siamo chiamati, semmai, ad un di più di responsabilità nei confronti della costruzione del mondo secondo il pensiero e il volere di Dio. Forse, anche noi, in questi duemila anni di cristianesimo, abbiamo badato ai nostri affari, ai nostri interessi, ai nostri egoismi. Quando Dio ha mandato i profeti, perché Dio, anche oggi, come dicevo domenica scorsa, manda i profeti,*

*noi li abbiamo derisi, umiliati, uccisi. Ecco perché il re è così indignato e caccia fuori quell'uomo che non aveva l'abito nuziale. La religione, non è una garanzia per sentirci a posto, perfetti, quasi in debito nei confronti di Dio, dobbiamo sempre assumerci le nostre responsabilità. Se guardiamo a cosa è accaduto, in quello che noi chiamiamo mondo occidentale, che, purtroppo, si identifica con il mondo cristiano, ci rendiamo conto di quanto siamo stati infedeli al messaggio di Gesù, un mondo che non è stato capace di vivere le profonde esigenze del Vangelo ma che ha sempre e solo seguito i propri affari e i propri interessi come gli invitati al banchetto di nozze, un mondo dove il diritto e la giustizia sono stati calpestati, dove si odono grida di oppressi. Questo aver identificato l'occidente con il cristianesimo è stata la sconfitta del cristianesimo stesso. Per vivere in modo autentico l'universalità della fede dobbiamo andare ai crocicchi delle strade dove vive l'uomo provato dalla vita, un uomo che attende speranza, riscatto e rispetto. I crocicchi non sono l'incrocio di più strade, ma dove finisce una strada e ne incomincia un'altra, al limitare della città: in una parola sono le periferie. Papa Francesco parla sempre delle periferie esistenziali. Dobbiamo cercare nelle periferie gli uomini e le donne che vogliono incarnare, nella loro vita, l'universalità della fede, che vogliono vivere già oggi, qui, su questa terra, l'adempimento dell'attesa di tutti i popoli. Quando ci siederemo a quel banchetto non ci sarà più la divisione tra corpo e spirito, tra materia e spirito, perché in quel banchetto, il dualismo anima/corpo non esisterà più. Pensare solo allo spirito può diventare un alibi, un paravento per evitare l'impegno nei confronti dell'uomo che vive nella miseria; pensare allo spirito non costa nulla e non impegna. Invece il corpo dell'uomo ci rimanda alle nostre responsabilità e al nostro impegno di cui ci parla il Vangelo: «Perché io ho avuto fame e mi avete dato da mangiare, ho avuto sete e mi avete dato da bere; ero forestiero e mi avete ospitato, nudo e mi avete vestito, malato e mi avete visitato, carcerato e siete venuti a trovarmi». (Mt 25, 35-36) È dalla cura che ho del corpo umano, che so quanto mi interessa lo spirito, altrimenti lo spirito è una fuga, una alienazione, non voler prendersi la fatica della responsabilità umana. Dobbiamo essere disponibili a questo cammino storico e molto concreto. Più saremo ancorati nella storia, nella vita e più avremo un'attenzione maggiore verso il futuro di Dio, verso l'adempimento della fede, che si tradurrà nella festa senza fine che Dio preparerà per ciascuno di noi.*

o o O o o

#### **AVVISO IMPORTANTE**

Per evitare assembramenti alla Messa domenicale delle ore 10:30, vi chiediamo di privilegiare le Messe delle ore 9:00, 11:30 o 18:45, meno frequentate, come pure la Messa prefestiva del sabato delle ore 18:45.

- Il numero massimo di presenze a ogni singola Celebrazione è di **100** persone
- Vi invitiamo a usare in modo corretto la mascherina
- Per favore rispettiamo le regole per la salvaguardia della salute di tutti.

Grazie.

**A partire da Domenica 18 ottobre 2020 verrà celebrata una Messa anche alle ore 17:00**

o o O o o

**La Messa domenicale delle ore 10:30 sarà sempre trasmessa in streaming**, tramite il canale Facebook (Antonio Menegon) e in differita sul canale YouTube di Madian Orizzonti Onlus.

o o O o o

Vi ricordo il 5xmille per Madian Orizzonti Onlus. La vostra firma ci dà la possibilità di aiutare tante persone.

